

Ticino & REGIONI



Cent'anni fa... 16 novembre 1906

Bellinzona - La Commissione speciale del Gran Consiglio per l'annessione di Prato Carasso a Bellinzona faceva ieri l'altro una visita in luogo, e nella sua maggioranza si chiariva propensione all'ammissione della petizione prato-carassese in «integrum». La Commissione, prima di presentare il proprio rapporto, si riunirà ancora in seduta antimeridiana durante la prossima settimana di sessione.

Mendrisio - L'egregio signor Commissario Borella ci telegrafava ieri sera quanto segue: «Smentite voce risse gravi avvenute Mendrisio occasione fiera. Fuvvi, è vero, lunedì una rissa di nessuna conseguenza» (...).

Paternità, cento accertamenti all'anno

I test sul DNA eseguiti in laboratorio in Ticino: ottanta danno esito positivo

L'indagine genetica è richiesta sia da mamme sia da papà: in vista di separazioni, durante la gravidanza e negli anni immediatamente successivi al parto. Il numero di esami svolti costituisce una vistosa anomalia insubrica

«Mater semper certa, pater nunquam». L'adagio latino ricorda che i dubbi sulla paternità at-tanagliano l'essere umano probabilmente da sempre. In Ticino lo mettono alla prova ogni anno almeno cento persone. Tante infatti ricorrono all'esame del DNA «in loco». Un'ottantina vede confermato che «papà è davvero papà», anche biologicamente. Una ventina, invece, scopre di avere un genitore genetico diverso da quello anagrafico.

Sicuro? Sicurissimo

Il test odierno offre una probabilità d'errore infinitesimale. Chi vi si sottopone va perciò sul sicuro, almeno per quanto riguarda il risultato. Come chi richiede l'accertamento della paternità al Laboratorio di diagnostica molecolare di Lugano, l'unico autorizzato a eseguire questo tipo di indagine nel nostro Cantone.

Cento test all'anno

«In un anno effettuiamo circa cento accertamenti» conferma il dottor **Tiziano Balmelli**, direttore scientifico del Laboratorio. Dall'apertura, nel 1998, si è assistito a un incremento delle richieste graduale ma costante: inizialmente erano una trentina all'anno. Riguardano soprattutto ticinesi. «Solo» il 20 per cento proviene dalla vicina Italia; pare, per la complessità della procedura e per i costi: «Noi - spiega Balmelli - calcoliamo circa 1.500 franchi ad accertamento e diamo, a titolo precauzionale, un termine di due settimane per l'esito dell'esame».

Come e Varese: pochissimi

Nelle province di Como e Varese, i prezzi vanno indicativamente da 900 a 1.700 euro, a seconda della tecnologia a disposizione e dunque dei tempi necessari per eseguire il test. Il numero di accertamenti oltre confine configura, però, quella ticinese come una vistosa anomalia. Il Laboratorio di citogenetica dell'Azienda ospedaliera Sant'Anna di Como ne effettua 10-15 all'anno, spiega il responsabile dottor **Riccardo Lingeri**. Altrettanti il Laboratorio Toma di Busto Arsizio: «Non siamo in molti a fare questi test in Lombardia» premette il dottor **Andrea**

Barlocco: «Abbiamo una cinquantina di richieste all'anno ma, vista la necessità, anche da noi, del consenso di entrambi i partner, solo 10-15 vengono evase». I cento accertamenti esperiti in Ticino sorprendono dunque gli specialisti italiani, che non ricordano istanze di cittadini svizzeri.

Mater semper certa

La casistica con cui sono confrontati gli istituti di ricerca dimostra la sempiterna attualità del detto latino. «La maternità è data sostanzialmente per certa» ribadisce Balmelli: «Solo in qualche caso siamo chiamati a verificare il patrimonio genetico di una madre con quello del figlio»; il laboratorio luganese ricorda per esempio una donna di origini africane residente nella Svizzera romanda che desiderava il ricongiungimento con il figlio.

Chiamiamola curiosità

A chiedere il controllo del DNA non sono però soprattutto i genitori di sesso maschile. L'origine delle domande è assai diversificata, così come le finalità, osserva Balmelli. Si va dalla «semplice» curiosità a casistiche che chiamano in causa possibili problemi «burocratici», passando però anche attraverso piccoli e grandi drammi famigliari. Non di rado il medico di famiglia, il pediatra o il ginecologo fanno da tramite fra chi richiede il test e chi lo esegue.

Spesso coppie in crisi

C'è la coppia che si separa in cui il marito vuole «tutelarsi» in vista del probabile versamento degli alimenti. C'è la necessità del riconoscimento formale della paternità all'interno di coppie non sposate, sollecitato in taluni casi da Delegazioni tutorie o da Preture. E c'è la neomamma o la donna in gravidanza che vuole «vederci chiaro» considerando passati rapporti extraconiugali. Nel 95 per cento dei casi sono dunque coinvolti minori: più spesso neonati o bambini in età prescolare. I casi di adulti che desiderano verificare il legame di sangue con i loro genitori sono rarissimi.

Francesco Somaini



RELAZIONI Mettere in discussione i legami di sangue rischia sempre di produrre gravi traumi: in tutte le persone coinvolte e indipendentemente dall'esito della verifica. (foto Pablo Gianinazzi)

PARLA L'ESPERTO DI BIOETICA

«Padre è colui che si assume la responsabilità dei figli»

«In generale un aumento di verità, come quello possibile attraverso i test genetici, è sempre cosa buona» osserva il professor **Maurizio Mori**, docente di bioetica all'Università di Torino e presidente della Consulta di bioetica con sede a Milano. «Il problema - prosegue - è capire a che cosa serve questa verità. Se serve per dire che la paternità dipende da aspetti biologici, mi pare sbagliato. Se invece serve per determinare aspetti di responsabilità, non ci vedo nulla di male. Per esempio, se c'è stato un tradimento all'interno della coppia, ben venga la sua scoperta. Se, facendo un test, si scoprono elementi di frode, si responsabilizza chi l'ha per-



Maurizio Mori
I test genetici consentono di accertare la verità ma occorre chiedersi quale uso se ne vuole fare

petrata. Il problema diventa la trasparenza tra le persone. Per la paternità non è tanto importante il dato biologico in sé ma l'assunzione di responsabilità nei confronti della prole. Padre legittimo non è quello che ci mette il seme - il quale, per altro, avendo rapporti sessuali, si assume la responsabilità delle possibili conseguenze - ma quello che si assume la responsabilità di provvedere al nuovo nato, al suo benessere: da quello affettivo a quello della qualità di vita, anche biologica. Mettiamo una coppia che ricorra alla donazione di gameti per concepire un figlio, per esempio per evitare di infondergli malattie geneticamente trasmissibili: anche se non c'è il dato di discendenza biologica, non c'è frode. C'è il consenso di entrambi i genitori; e cercare il donatore biologico non ha senso. Altro esempio: una donna ha una relazione extraconiugale di cui informa il marito e lui accetta la cosa; anche in questo caso il test genetico non ha senso. In caso, invece, di separazione, occorre chiedersi se servirebbe al benessere del figlio o a fare una ripicca alla moglie. Se il padre inteso per funzione sociale dice «questo figlio non è mio e lo discosco», commette un errore basato sull'idea che la paternità sia soltanto biologica».

COMITATO ETICO CANTONALE

«Le norme ci vogliono e ci sono ma i privati possono disattenderle»

«Il problema degli accertamenti di paternità - osserva il dottor **Giovan Maria Zanini**, presidente del Comitato etico cantonale - è morale. Con alcune regole vincolanti abbiamo voluto fare in modo che almeno gli operatori sanitari (medici, farmacisti, laboratori) rispettino il diritto alla tutela della sfera intima della persona. Le regole ci vogliono; è giusto che ci siano. Il vero problema è che rischiano di non funzionare. Molto sta alla correttezza, all'etica dell'individuo. Perché, nonostante le regole, è facile procurarsi, tramite Internet, test «fai-da-te» che sono in commercio in molti Paesi. L'ipotetico padre che desidera verificare la discendenza genetica potrebbe farlo senza informare né il figlio né la madre», inviando campioni biologici a loro insaputa all'estero. Si potrebbe obiettare che i risultati di un esame non autorizzato non siano legalmente validi, un po' come per le registrazioni telefoniche. «Con la differenza però - fa notare Zanini - che la telefonata non può essere ripetuta per avere conferma dei contenuti, mentre il test del DNA sì: una nuova indagine ordinata dalla magistratura sarebbe meramente formale». In altre parole, il trasgressore potrebbe pagarne le conseguenze, ma il «danno» ormai sarebbe fatto.

CODIFICATE NEL 2002

Vigono regole precise: tutti gli interessati devono acconsentire

■ L'accertamento della paternità è sottoposto, in Svizzera come in Italia, al rigoroso rispetto di alcune norme che in Ticino sono state codificate nel 2002. Questo perché potrebbe mettere in discussione i rapporti di filiazione giuridicamente acquisiti e comportare controversie legate al diritto di filiazione, di successione, di parentela, di obbligo di mantenimento e di educazione; senza dimenticare le implicazioni psicosociali e di tutela della sfera personale. Sono fatte salve le esigenze d'indagine e giudiziarie. Vige, però, sempre l'obbligo di proteggere la riservatezza.

■ **CONSENSO INFORMATO**
Tutte le persone coinvolte in un test del DNA devono dare il loro consenso all'esecuzione dell'accertamento ed essere informate delle implicazioni.

■ **CONSENSO DEI MINORENNI CAPACI DI DISCERNIMENTO**
I minorenni, se capaci di discernimento, hanno la facoltà e il diritto di decidere in modo autonomo. Il test può essere eseguito solamente se danno consenso esplicito. La dottrina ritiene che un ragazzo di 12 anni è capace di discernimento se rifiuta l'accertamento. Se invece acconsente o comunque non si oppone, la capacità di discernimento è esclusa prima dei 16 anni. In caso di dubbio sulla capacità o sull'autonomia decisionale del ragazzo, si rinuncia al test.

■ **CONSENSO DEI MINORENNI INCAPACI DI DISCERNIMENTO**
Nel caso di minorenni incapaci di discernimento, il consenso va dato dai rappresentanti legali, di regola i genitori, a condizione che detengano l'autorità parentale. Chi non la detiene - per esempio il padre che ha riconosciuto il figlio ma non è sposato con la madre - non può dare il consenso in rappresentanza del figlio e il test non deve essere eseguito senza il consenso della madre.

Da Berna 13 segnalazioni di pedopornografia

Sono episodi ticinesi di possesso di materiale proibito - Trenta casi al mese in Svizzera

Ne riferisce Mauro Vignati, analista del Servizio di coordinamento per la lotta contro la criminalità su Internet. Non mancano coloro che chattano per adescare minori

■ In Ticino, nel 2006, sino ad ora sono stati inviati da Berna all'autorità inquirente 13 segnalazioni riguardanti casi di possesso di materiale pedopornografico. Il numero, entro dicembre, è destinato ad aumentare. Il risultato è stato ottenuto grazie a indagini svolte dallo Scoci (Servizio di coordinazione per la lotta contro la criminalità su Internet). Nel 2005 ci si era fermati a quota 13 e l'anno prima a 12: nel corso del 2004, però, gli investigatori avevano tro-

vato anche parecchie chat. «C'erano dunque diverse persone in Ticino che parlavano tra loro via Internet per adescare minori». A fornire un quadro preoccupante a livello di pedopornografia è **Mauro Vignati**, analista dello Scoci. «Per quantità di casi in Ticino siamo nella media svizzera» aggiunge e sottolinea che «è stato realizzato uno studio a livello nazionale, basandosi sulla popolazione che utilizza Internet; gli episodi scoperti e segnalati ai

Cantoni interessati presentano grafici che parlano chiaro: dove si registra maggiore uso di Internet, per esempio a Zurigo, individuiamo più casi. Il Ticino, a conti fatti, non ha perciò più casi rispetto ad altri Cantoni». Sempre per quanto concerne il Ticino, si tratta di episodi di possesso di materiale pedopornografico. «In altri Cantoni - dice Vignati - abbiamo invece individuato anche numerose fattispecie di chat a livello di pedofilia. Siti Internet? Non ne abbiamo individuati: al massimo ne sono stati trovati alcuni che contengono materiale pornografico abbastanza spinto e che non hanno un limitatore delle entrate». Nei casi

riguardanti il possesso di materiale proibito, i navigatori in Internet indagati hanno scaricato le immagini sui loro computer. Solitamente, spiega Vignati, polizia e magistratura, una volta avvisati da Berna, effettuano una perquisizione nelle abitazioni dei sospetti, sequestrando il computer ed il relativo materiale informatico. Infine scattano le analisi e i provvedimenti di legge. «Ogni mese apriamo 25-30 casi legati alla pedopornografia via Internet in tutta la Svizzera e ogni tanto qualcuno residente in Ticino casca nella rete». Vignati parla, infine, delle numerose segnalazioni che giungono dall'Associazione Telefono S.O.S. Infanzia che pro-

INTERNET

Nonostante gli interventi della polizia il «traffico» continua. (foto Keystone)

prio ieri in un comunicato annuncia di avere segnalato a Berna 353 siti Internet sospetti, chiedendo urgenti provvedimenti. L'analista dello Scoci precisa che nella maggior parte dei casi esaminati si tratta di materiale pornografico e non pedopornografico. **Siete riusciti ad individuare tracce delle menti che reggono i fili di questi «traffici» proibiti via Internet?**

«In non più di cinque casi. Abbiamo ricostruito da dove proveniva il materiale proibito, ma le persone interessate sono tutte residenti all'estero, soprattutto in Paesi dell'Est e negli Stati Uniti. Abbiamo inviato la segnalazione al Paese competente, ma non sappiamo come è finita, perché non ci è giunta alcuna risposta».

Emanuele Gagliardi

